

Viaggio in Polonia / 1 A Varsavia è passata la legge per «La protezione del bambino concepito». La Chiesa, ma anche una parte di Solidarnosc, ha votato a favore. Bisogna cancellare, dicono, tutto del passato regime

Se l'aborto è una «sporca eredità»

Due terzi del Senato polacco hanno appena approvato la legge per «La protezione del bambino concepito» che vieta e punisce l'aborto, mentre si aspetta l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento (la Dieta). «Comunque, saranno gli uomini a decidere» dice una dirigente dell'organizzazione femminile Lega Kobiet. Anche la Chiesa si muove contro l'aborto e da quest'anno, l'ora di religione è tornata nelle scuole.

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

VARSAVIA. «La dittatura nera è peggiore di quella rossa». Ci voleva davvero del coraggio a aprire una manifestazione con quello striscione. Perché la manifestazione (di donne) non sfilava lungo via Cavour bensì risale, la Nowy Swiat, una delle grandi arterie di Varsavia. Alle orecchie dei cittadini polacchi, dopo quarant'anni di «dittatura rossa», la frase sarà suonata una vera e propria bestemmia.

Il fatto è che due terzi del Senato polacco avevano appena approvato la legge per «La protezione del bambino concepito», che vieta e punisce l'aborto. Subito dopo arrivano le felicitazioni di Lech Walesa. «Ogni buon polacco è contrario all'aborto e dunque, chi si oppone a questa legge, rappresenta la parte cattiva della nazione» rincara uno dei consiglieri del leader di Solidarnosc, il senatore Kaczynski.

A avvalorare l'affermazione, il presentatore della legge è capo del piccolo partito nazionale-cristiano Piotrowski, un ripulente da mesi: «Una donna onesta non diventa grida come se niente fosse. Sul filo di una tale leggia, il senatore respinge l'emendamento per un trattamento più «moribondo» nei confronti della vittima di violenza sessuale poiché «una

donna che non lo desidera, non sarà mai violentata». Va bene due anni di carcere per il medico che pratici l'aborto, ma applicheremo alla donna la stessa pena? In un attimo di generosità e respicenza, ecco la mediazione: non puniamo chi accetta l'intervento del medico, bensì chi pratica l'aborto su se stessa «con mezzi artigianali». Ferro da calza, candeggina, due anni. Così, dopo il danno arrivano anche le belle.

Come tutti ricorderanno, il Parlamento polacco è stato eletto democraticamente lo scorso anno. Come molti avranno notato, non è solo la Polonia, tra i paesi coinvolti nell'indimenticabile '89, a mettere in questione la possibilità di praticare l'aborto. C'è l'Ungheria, la Cecoslovacchia; Kohl in Germania e Bush negli Stati Uniti professano le stesse idee.

Hanno detto sì alla nuova legge molte personalità intelligenti e democratiche. Il presidente del Senato Andrzej Stelmachowski, che viene dal Kik (Club degli intellettuali cattolici); gli storici, intellettuali, con argomentazioni a carattere «biologico»: Ogni essere umano, sia esso feto o bambino, ha diritto a una protezione giuridica; «storico»: L'impero romano è crollato perché i ro-



Una veduta di Varsavia e, accanto, l'incontro tra Giovanni Paolo II e Lech Walesa in Vaticano nell'aprile dello scorso anno

mani giudicavano poco elegante la gravidanza; «difensivomilitare»: Chi si batterà per la patria se con l'aborto decimeremo le nostre future truppe?

Non meno surreali le parole usate contro la legge. Se bisogna riconoscere un diritto anche al bambino non nato, la donna incinta che sale su un autobus, dovrà pagare due biglietti anziché uno?

La legge entrerà in vigore solo dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento (la Dieta) e la firma del Presidente della Repubblica. Fino alle legislative (anticipate alla primavera del 1990), la composizione della Dieta rappresenta quella che viene definita una «sporca eredità» del pas-

sato regime: 65% del parlamento designati dagli accordi della Tavola rotonda, 35% eletti democraticamente. I voti dei comunisti e di una parte di Solidarnosc che si oppone al Centrum (il raggruppamento di Walesa), potrebbero bloccare la legge antiaborto. Ma i voti dei comunisti non sono graditi e molto dipenderà dall'atteggiamento del primo ministro Mazowiecki. Il primo ministro è cattolico ma non è ancora chiaro come si comporterà nei confronti di quel 20% della popolazione che costituisce il suo elettorato di sinistra, un elettorato deciso a difendere la possibilità di abortire.

In Polonia la vicenda dell'«interruzione della gravidanza» comincia nel '56, con il va-

ncano della legge e l'opposizione del cardinale Wyszyński. Oggi, se esiste un sogno di riconquista spirituale dell'Europa dell'Est (forse Giovanni Paolo II l'incollava quando ancora era vescovo di Cracovia), ha trovato i suoi puntelli nel reintrodurre l'ora di religione nelle scuole, la preghiera comune (all'inizio o alla fine delle lezioni) oltre che la campagna contro l'aborto.

Altra rivendicazione, finora mormorata a bassa voce: la consacrazione del ruolo della Chiesa cattolica nella Costituzione. I vescovi pretenderebbero dal futuro presidente della repubblica che giurasse fedeltà alla patria e a Dio mentre la Costituzione dovrebbe garantire il ritorno dei beni

possibile che non si risolveva in un solo turno), la Polonia si volge alla Chiesa. Il clero polacco (forse costretto da una situazione instabile, lacerata dalle divisioni). Nelle chiese terribili fotografie appese ai muri delle cappelle testimoniano di massacri, eccidi, deportazioni in massa. Ovunque la immagine di Stalin accostata a quella di Hitler.

Tornando all'aborto, le statistiche denunciano un numero assai basso: 650 l'anno. Sono esclusi quelli praticati privatamente o nelle cooperative. Il 15% sceglie di abortire per ragioni di salute; l'85% per difficili condizioni di vita. La decisione viene presa in prevalenza da chi possiede una istruzione superiore. Ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza donne sposate da un minimo di dieci anni, soprattutto quelle che abitano in città. Un medico privato pretende dai seicentomila al milione di zloty (una lira sono dieci zloty).

«La decisione dipende dagli uomini. Se vogliono, questa legge passerà anche nella Dieta», dirige Jzabela Nowacka, dirigente della Lega Kobiet. L'organizzazione femminile nata nel 1913, attualmente naviga in cattive acque, accusata di essere troppo vicina all'ex Poup. La signora Nowacka, tailleur a quadretti e fiocchi sparsi in abbondanza sul collo, le spalle, il taschino, ha ben presente che ora tutto si paga. L'istruzione, i libri, lo zaino, le lezioni private di lingue, di sport. Nessuno, nessuno è più garantito dallo Stato. Sospiro. «Tutto a carico della famiglia; dobbiamo sbrigarcela da sole. Il pesce quasi ce lo andiamo a pescare con la lenza, perché non si vendono i



confiscati alla Chiesa. Ci sono persino dei cattolici che esprimono diffidenza per un eventuale miglioramento economico della Polonia. Temono secolarizzazione, comunismo, perversioni sul marchio dell'occidente. Porterebbero questo marchio le ragazze smunte, elemosinanti nel quartiere dello Stare Miesto, con il cartello appoggiato alle ginocchia: «Per favore, aiutatemi. Ho l'Aids, sono tossicodipendente».

Nella debolezza delle istituzioni democratiche, nella crisi economica e sociale, quando ancora non sono definiti i contenuti della nuova Costituzione e i poteri del Presidente della Repubblica (l'elezione avverrà il 25 novembre ma è

Stanislaw Grabska, figlia di uno dei fondatori del partito socialista polacco, teologa, è la presidente del Kik (club degli intellettuali cattolici). Nell'appartamento zeppo di fotografie, libri, pavimento disseminato da biscotti sbocconcellati, un ferro da stiro sul tavolino accoppiato, scarpotti di gomma, calzini rigati, gonna a volants, golf di lana, camicetta a pois, la signorina si muove quasi fosse sul paccoscenico della «Classe morka» di Kantor.

Osserva che risultati, con il metodo non-violento, si sono ottenuti. Il governo comunista ha dovuto piegarsi e le persone hanno smesso di aver paura. «D'altronde, ogni governo totalitario resiste finché incute terrore. Tuttavia, economicamente siamo alla tragedia. Nel 1980 gli entusiasmi, l'opposizione dura; nel 1990 manca la speranza di un cambiamento. Quaranta anni di socialismo hanno modificato la mentalità della gente. C'è in giro una grande passività. La gente pensa: abbiamo mandato via i comunisti; abbiamo un altro governo; sarà questo governo a agire al posto nostro. Prendere in mano il proprio destino, rifiutando di delegare, è un duro apprendimento. Per l'aborto la strada è tutta in salita.

Al senato governo battuto dai compagni di partito

La pubblicità degli alcoolici divide i socialisti francesi

Si parla molto, in Francia, di immobilità del paesaggio politico. Ma da ieri sarà più difficile. Ciò che non sono riuscite a fare le alchimie di schieramento è riuscito a fare il vino. Al Senato i socialisti si sono schierati contro il progetto del governo (socialista) di soppressione della pubblicità degli alcoolici, che è passato soltanto grazie ai sei dell'opposizione di destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli effluvi di Bordeaux e di Bourgogne hanno stralciato per una notte il paesaggio politico francese. Non che i senatori della Repubblica fossero in stato di ubriachezza molesta per carità. Ma hanno voluto, soprattutto quelli di sinistra, salvaguardarsi la possibilità democratica e repubblicana di opporsi. Ne ha fatto le spese il progetto di legge che da mesi sta a cuore al ministro socialista Claude Evin, che regge il fondamentale dicastero della sanità e degli affari sociali. Voleva, il ministro, far piazza pulita della pubblicità di tutti gli alcoolici, oltre che dei tabacchi. Passi per le gitanes, che fanno parte del costume nazionale fin dalle elementari e non hanno certo bisogno di essere reclamizzate. Passi per il

whisky o il pastis, visto che la Francia detiene il triste record di incidenti stradali dovuti al tasso alcoolico. Ma il vino? Come si fa a ridurre all'anonimato la più gloriosa delle glorie nazionali? Non c'è sindaco nel paese di Rabelais, che sia astemio. E non c'è senatore che non sia sindaco. La gran maggioranza dei sindaci, inoltre, esercita il suo mandato praticamente a vita, o comunque per decenni. E la Francia dei campanili e dei notabili di provincia, che garantiscono agli elettori prebende e protezione. Mitterrand, prima di abbandonare il suo mandato di primo cittadino di un paesello della Nievre, attese di varcare il soglia presidenziale. Ricordava una volta alla settimana presiede il suo bravo consiglio

municipale vicino Parigi. Figuriamoci Henri Barbier, senatore dell'Aude, o Roland Courteau, sindaco di Nuits Saint Georges, delizioso villaggio di Borgogna circondato da vigneti dai quali sgorga «uno dei massimi vanti della civiltà occidentale». Courteau è anche membro del Senato, ed è in questa sede che si è messo all'opera, indifferente al fatto che il ministro proponente sia del suo stesso partito. Ha trovato subito solidi alleati nei compagni del sud-ovest, terra di tradizionale radicamento del socialismo municipale di Jean Jaurès. E così, risalendo la Francia dei vigneti e del socialismo rurale, che da cent'anni vivono in simbiosi, si è creato un asse formidabile. «Lobby? Demagogia? Sono parole di cui non conosco bene il significato», ha detto Barbier varando il suo emendamento. Che paradossalmente è stato approvato dai socialisti contro il governo socialista e respinto dall'opposizione di destra. Ne è scaturito tutto un papocchio di emendamenti e trattative sui quali non vale la pena di soffermarsi. Il risultato finale è stato che la maggioranza del Senato (che è di destra, oltre che

Arrestata in Colombia La «Mata Hari dei narcos» infiltrata tra gli 007

BOGOTÀ. I giornali colombiani l'hanno denominata la «Mata Hari dei narcotraficanti». È Diana Margarita Fonseca, una bella agente del Dipartimento amministrativo di sicurezza (Das), il più importante servizio segreto del paese, che la polizia ha arrestato ieri, con l'accusa di essere lei la «falpa», che ha fornito informazioni riservate al «cartello di Medellín», aiutando i narcos a compiere l'attentato contro la sede di Bogotá del Das, che nel dicembre scorso causò 67 morti e 653 feriti. Lo ha reso noto lo

Allarme alla Bundesbank «Nel '91 saranno 3 milioni i disoccupati in Germania»

MONACO. Le previsioni del numero uno della Bundesbank sono nere. Tra un anno la nuova Germania dovrà fare i conti con 2-3 milioni di disoccupati. Una marea dirompente che rischia di far saltare l'equilibrio del neonato stato tedesco. Karl Otto Poehl ha dato l'annuncio ieri evitando però di tirare fuori le cifre della disoccupazione nell'anno passato. Secondo il presidente della Bundesbank, che parlava ad una conferenza a Monaco, ad Est, nell'ex Rdt i disoccupati sono già un milione. Molti di

una professione verso l'europa del '93

XXVI Congresso Nazionale Ragionieri Commercialisti

18-20 X. 1990 Montecatini Terme

Apprezzazione comunitaria e professione
L'evoluzione aziendale nel mercato unico europeo
1993: un futuro migliore? Stato e futuro della professione